

Ambiente 1 / La legge di bilancio

IL NEW DEAL VE



illustrazione di Irene Rinaldi

RDE SI FA COSÌ

TAGLI AI SUSSIDI E AUMENTO DELLE ACCISE. IL GOVERNO USA IL PROBLEMA INQUINAMENTO PER INASPRIRE LA PRESSIONE FISCALE, DICE LEGAMBIENTE. ECCO LE CONTROPROPOSTE PER LA MANOVRA FINANZIARIA

DI GLORIA RIVA

La tutela dell'ambiente va inserita in Costituzione». «Serve un patto con gli industriali per una svolta verde». «Voglio un Green New Deal per l'Italia». Per il premier Giuseppe Conte settembre è stato il mese della rivoluzione ecologica. Bellissimo progetto: l'immagine dell'Italia che s'avvia, in testa ai grandi paesi energivori, verso una riduzione delle emissioni e degli agenti inquinanti.

Poi è arrivato ottobre, il mese dei conti da far quadrare nella nota di aggiornamento al Def, cioè il documento di economia e finanza, che contiene le previsioni di spesa per il 2020. E qui l'urgenza di trovare 23 miliardi per sterilizzare l'aumento dell'Iva ha preso il sopravvento. Di più, la svolta verde sta assumendo le sembianze di una leva per inasprire la pressione fiscale. Come gli 1,8 miliardi di risparmi, che proverebbero dai tagli ai sussidi dannosi per l'ambiente e dall'aumento delle accise a carattere ambientale. Quegli introiti non verrebbero usati per finanziare il cambiamento, bensì

per ripianare i buchi in bilancio: «Attenzione, perché è la stessa mossa che in Francia ha dato vita ai Gilet Jaunes», spiega preoccupato Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente, che lunedì 14 divulga un dossier dal doppio intento: analizzare ciò che il governo sta facendo e proporre soluzioni economiche e finanziarie ai giallorossi. L'Espresso ne offre un'anticipazione. «L'errore che non si deve compiere è concentrare l'attenzione su entrate e tasse ambientali, quando è il momento di spiegare la visione di cambiamento che si vuole portare avanti e le prospettive che potrebbe aprire. Bisogna aprire una consultazione con i cittadini, ascoltarli, tenere in conto i dubbi e le preoccupazioni per superarle».

I dati dell'Istituto superiore per l'ambientale, l'Ispra, dicono che nel 2019 le emissioni di anidride carbonica crescono più del prodotto interno lordo. Significa che produciamo più gas serra che ricchezza: «La legge di bilancio è il primo banco di prova per capire se il nuovo governo ha davvero deciso di occuparsi della cura dell'ambiente. Di sicuro, non stiamo facendo abbastanza», giudizio negativo dunque, che viene dalla mancanza di politiche in campo energetico, nei trasporti, nell'industria, in edilizia. «I segnali del governo sono stati contraddittori, con anticipazioni e polemiche che hanno spinto a una rapida marcia indietro alla prima protesta», il riferimento di Zanchini va al primissimo annuncio di un taglio dei sussidi dannosi per l'ambiente, che lo stesso ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha quantificato in oltre 19,3 miliardi. Una babele di agevolazioni, ciascuna con una propria ragion d'essere. Inizialmente il Governo era partito dal taglio netto ai trasferimenti al settore dei trasporti, che vale 4,9 miliardi. Il governo offre uno sconto sulle accise dei carburanti di 1,5 miliardi per gli aerei, 457 milioni alle navi, 1,2 miliardi ai tir, più altri sgravi. «Sono age- →

IL GREEN NEW DEAL IN CINQUE MOSSE

1 Portare al 20 per cento le royalties per chi estrae petrolio dal sottosuolo italiano, così come adeguare i canoni di sfruttamento di cave, fonti d'acqua minerale e stabilimenti balneari consentirebbe di incassare un miliardo in più nel 2020 e fino a 2,7 miliardi entro il 2025.

2 Tassare chi produce e importa plastica non biodegradabile, ma favorire attraverso l'Iva agevolata chi produce beni e servizi benefici per l'ambiente. Come il pellet per il riscaldamento domestico, il latte vegetale per l'uso alimentare, i servizi di sharing mobility.

3 Vincolare i 4,9 miliardi di esenzioni dall'accisa concessi a trasportatori e agricoltori a investimenti in efficienza energetica e fonti rinnovabili. Per tir e agricoltori scatterebbe l'obbligo di sostituire vecchi mezzi di trasporto inquinanti con soluzioni meno impattanti.

4 Aumentare l'ecotassa, cioè il costo di conferimento in discarica, per favorire la raccolta differenziata, il riciclo e il riuso, così come indicato nella direttiva europea.

5 Eliminare il pagamento dell'accisa per l'energia prodotta da fonti rinnovabili e favorire la produzione, accumulo e scambio di energia rinnovabile fra cittadini e imprese, così come indicato nella nuova direttiva europea.

→ volazioni nate con l'obiettivo sociale e industriale di aiutare questi settori. L'esenzione, se non abolita, dovrebbe essere garantita a fronte di un investimento verso fonti green da parte di questi stessi attori industriali», si legge nel rapporto Legambiente. I finanziamenti, nell'immediato, dovrebbero venire da altre riduzioni, che renderebbero un miliardo nel 2020, e fino a 2,7 miliardi nel 2025. Quattro le tasche da cui attingere: compagnie petrolifere, società di estrazione mineraria, produttori di acqua minerale, gestori di stabilimenti balneari. Le royalties per le estrazioni di petrolio e gas equivalgono al sette per cento (circa 400 milioni) di oltre sette miliardi di profitti per i colossi del settore: «Un canone estremamente basso rispetto al resto d'Europa. In più le aziende possono dedurre dall'imponibile quanto versato in royalties», Legambiente propone di abrogare le esenzioni e portare la tassazione al 20 per cento, in linea con l'Ue. Idem per le estrazioni minerarie: ci sono 4.700 cave attive in Italia, i

canoni non arrivano a 45 milioni l'anno, a fronte di ricavi per tre miliardi. Basterebbe portare la tassazione dal 2,3 al 20 per cento (come si paga nel resto d'Europa). Poi le acque minerali: chi sfrutta queste fonti incassa 2,8 miliardi l'anno e paga allo Stato 13,8 milioni. La concessione si aggira attorno a 0,1 centesimi al litro: se il canone salisse a 2 centesimi le Regioni incasserebbero 280 milioni. Del resto le aziende rivendono l'acqua di fonte a non meno di 30 centesimi al litro. Infine gli stabilimenti balneari: le concessioni fruttano ai conti pubblici 103 milioni, a fronte di 15 miliardi di giro d'affari. Eppure ogni volta che si è tentato di adeguare i canoni, la miseria dei gestori ha prevalso sul diritto di accesso alle spiagge.

Dall'altro lato, spiega il dossier Legambiente, occorre proporre una transizione nei diversi settori che permetta di trasformare contributi ed esoneri dalle accise in investimenti in innovazione e efficienza. In modo che si costruisca un percorso progressivo di

NON C'È ECOLOGIA SENZA GIUSTIZIA SOCIALE

colloquio con **Fabrizio Barca**



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ

Fabrizio Barca, promotore del Forum Disuguaglianze e Diversità, ha scritto insieme ad Edoardo Zanchini di Legambiente le proposte per il Green New Deal.

Quel documento andrà consegnato al governo, in vista della

Finanziaria. Cosa pensate di ottenere?

«Ci è chiaro che non c'è giustizia ambientale senza giustizia sociale. E viceversa. Legambiente fa parte del Forum DD e fra i due c'è stata una positiva contaminazione che ha portato alla creazione di questo documento che ambisce non solo a proporre delle misure economiche, ma a invitare tutti a fare una svolta di pensiero radicale. Non basta la carbon tax, serve un ministro che si occupi della transizione ambientale, che innanzitutto significa una svolta culturale del paese. I Fridays for Future di Greta e del giovane movimento italiano impongono un cambio profondo che, per radicarsi e

imporsi rispetto al pensiero dominante, ha bisogno di pressione e manifestazione: servono i loro scioperi e spero di rivederli presto nelle piazze italiane. Del resto quei giovani hanno parlato ai governi, ma anche ai corpi intermedi della società: ai sindacati, alle associazioni come la nostra. E il documento per l'ambiente vuole rispondere anche a loro, perché non chiediamo di alzare le tasse a chi inquina di più, ma di sostenere un cambiamento del paese».

Quali i punti di forza del vostro dossier?

«Il documento è il segno dell'esigenza di alleanze orizzontali tra organizzazioni di cittadinanza. Perché le belle intenzioni ambientali e sociali da sole non bastano, serve un modello politico e culturale che accompagni una rivoluzione non solo economica, ma anche sociale».

Ad esempio?

«Legambiente parte da vecchie battaglie, come quella sulle royalties

cambiamento che permetta di disporre di una alternativa sempre più competitiva. Il punto nevralgico è l'industria, responsabile di oltre il 60 per cento dell'inquinamento italiano. Nell'immediato la transazione energetica porterà alla chiusura di centrali a carbone in alcuni territori - da Porto Torres a Brindisi, da La Spezia a Civitavecchia -, obbligherà molte imprese a ripensare e in alcuni casi a chiudere le proprie produzioni, con conseguenze sul lavoro e le comunità di alcune aree del Paese. Anche le innovazioni nella mobilità elettrica, nella produzione da

Sotto, una manifestazione "Friday for Future" a Bari

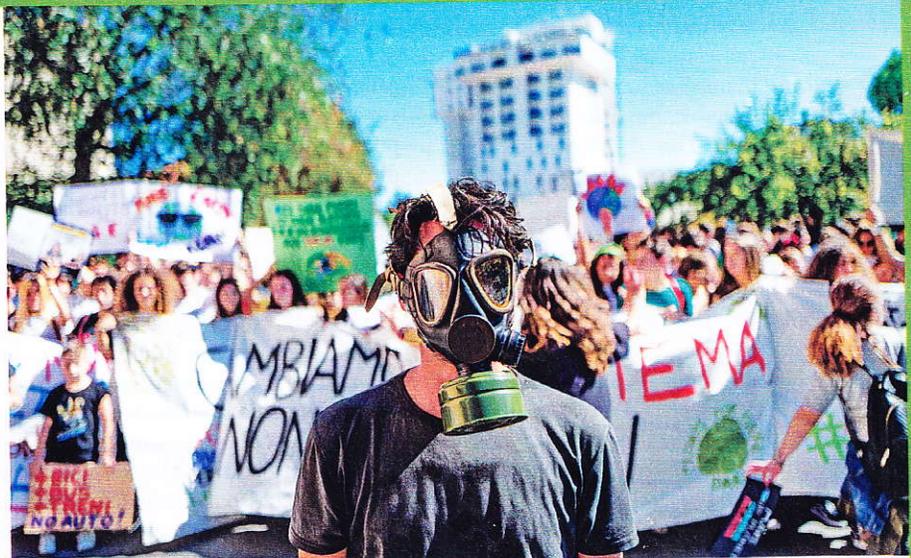
solare, nell'efficienza energetica in edilizia, che consentono di azzerare emissioni e consumi di fonti fossili nelle abitazioni, rischiano di non essere alla portata di tutti, perché costose. «Già oggi sono i più poveri a subire i maggiori impatti dei cambiamenti climatici. E chi vive in case senz'aria condizionata a subire le ondate di calore e chi sta in periferia a rischiare per le alluvioni. Per questo servono nuove politiche di investimento capaci di aggredire proprio queste realtà fiscali e di investimento», suggerisce Zanchini di Legambiente. La mancanza di un'attenzione politica a questo tema rischia di favorire una divaricazione delle possibilità tra chi si potrà permettere di cambiare - con una casa certificata, il solare, l'auto elettrica, prodotti biologici e materiali riciclati - e chi si troverà a pagare di più per i servizi, l'abitazione in cui vive e per muoversi, senza vedere alcun miglioramento e con anche il pericolo di perdere il lavoro. ■

PETROLIO, GAS, MINIERE, ACQUA. OGGI PAGANO POCHESSIMO. MA BISOGNA SOPRATTUTTO COINVOLGERE I CITTADINI

e le concessioni su cave e spiagge. E poi aggiunge un'attenzione nuova alla modalità di attuazione, che deve essere graduale e condivisa con le persone, nonché di utilizzo delle maggiori risorse in ingresso per Regioni e Stato. La cosa pubblica deve sfruttare quell'extra gettito per ridurre gli oneri in relazione alla qualità dell'aria, a favore dell'impegno civile per l'ambiente, ma anche per contribuire a una società più attenta alle persone, più equa. Detto altrimenti, non basta che una spiaggia sia pulita, serve anche che i lavoratori siano assunti regolarmente e che i contratti siano legali e rispettati. Le maggiorazioni fiscali sui combustibili devono servire proprio per ridurre le tasse sul lavoro, per tagliare i contributi ad aziende e famiglie che investono sul cambiamento verde, ma anche per ridurre le disuguaglianze».

Quali le aree di intervento immediate?

«Serve una strategia immediata per le periferie, va colpita la povertà di servizi che si manifesta nella bassa qualità delle scuole, delle cure sanitarie, ma anche nelle condizioni ambientali di queste zone. Migliorare le condizioni di vita disastrose di chi vive nelle periferie, ad



esempio curando il verde pubblico, è il primo passo per dare il via a un circolo virtuoso di miglioramento complessivo. L'altro asset prioritario deve essere un sistema edilizio che tenga presente l'emergenza infrastrutturale: siamo un paese colpito in media da un terremoto devastante ogni sette anni, serve una strategia permanente per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori coinvolti».

Tutto giusto. Ma mancano le risorse.

«Le proposte sono incardinate in una nuova cornice disegnata dall'Alleanza per lo Sviluppo sostenibile e dalla Commissione europea di impegno economico a favore dell'ambiente. È il governo italiano che deve modificare il proprio modello per stare dentro quei cambiamenti green disegnati dal nuovo sistema europeo».

G.R.



di GIUSEPPE DE MARZO*

Quei 18 milioni di poveri che la politica ignora da anni

Proposte chiare ed efficaci per affrontare il principale problema del nostro paese: l'aumento senza precedenti di disuguaglianze e povertà. Questo chiedono più di 600 realtà sociali della Rete dei Numeri Pari che il 17 ottobre, nella giornata mondiale per l'eliminazione della povertà, si ritroveranno per un'assemblea nazionale a Roma presso il Teatro Ambra Jovinelli. Un'alleanza per la giustizia sociale e ambientale, questo rappresenta la Rete con la sua composizione plurale nata due anni fa: cooperative sociali, comitati di quartiere, movimenti per la casa, scuole pubbliche, parrocchie, docenti impegnati contro la dispersione scolastica e il razzismo, coordinamenti di giuristi e insegnanti per la democrazia e la difesa della Costituzione, centri antiviolenza, case delle donne, occupazioni per emergenza abitativa, spazi liberati, associazioni di volontariato, progetti di mutualismo solidale, fattorie sociali, organizzazioni di lavoratori, reti di giornalisti e singoli cittadini. Unità nella diversità per portare avanti obiettivi condivisi e ottenere risultati che possano migliorare la condizione materiale ed esistenziale di un terzo della popolazione in grave difficoltà. E tra questi tanti di noi, che hanno capito come nessuno ce la possa fare da solo.

Dovremmo tornare ai tempi della guerra per avere parametri e numeri simili a quelli che sono sotto i nostri occhi oggi: 18,6 milioni a rischio esclusione sociale, 9,6 in povertà relativa, 5 in povertà assoluta, 11 non si possono più curare, 4 sono lavoratori poveri, più di un milione i minori nell'indigenza. Una vergogna che è stata elusa e resa invisibile in questi anni. Nel frattempo sono triplicati i miliardari: più di 40. A dimostrazione che i soldi ci sono mentre ci veniva detto il contrario. Si è preferito spostare l'attenzione altrove e personalizzare il dibattito politico, invece che affrontare le ragioni che ci hanno portato ad una situazione insostenibile e lavorare per costruire le alternative ad una situazione che non possiamo più accettare. Dopo 10 anni di politiche sbagliate gli esiti sono disastrosi e rappresentano una minaccia per la democrazia.

Chiunque abbia governato ha portato sostanzialmente avanti le stesse ricette: tagli al sociale, austerità, fiscalità regressiva, nessuna riforma del welfare, mancate bonifiche ambientali, precarizzazione del lavoro, privatizzazioni, sovrautilizzo del territorio e delle sue risorse, mancati

investimenti al sud. Aumento delle disuguaglianze, darwinismo sociale, criminalizzazione della solidarietà, delegittimazione dei corpi sociali intermedi, guerra tra poveri, maggiore capacità di penetrazione delle mafie nei territori in difficoltà grazie al ricatto economico, aumento della corruzione, imbarbarimento culturale, crescita dei movimenti razzisti e xenofobi e della cosiddetta zona "grigia", il sud alla deriva. Queste alcune delle conseguenze. Scelte che hanno costruito e rafforzato la paura, minando nel fondo la nostra democrazia, fondata sulla necessità di garantire l'intangibilità della dignità umana per evitare di ripetere quei drammatici errori che hanno contribuito alla tragedia della guerra e della Shoah nel Novecento.

Il nuovo governo con la sua nota sul Def ci dimostra di voler continuare sulla stessa strada che ha provocato questo disastro sociale e culturale. Per questo abbiamo la necessità e l'urgenza di farci sentire, di rimettere al centro la voce dei Diritti: maggiori risorse e riforma del welfare, piano strutturale per garantire il diritto all'abitare, servizi sociali fuori dal patto di stabilità, reddito di dignità, cancellazione dei decreti Salvini e stop all'autonomia differenziata. Queste le proposte che risolverebbero i problemi di milioni di cittadini sulle quali chiediamo un incontro al Governo ed alle forze politiche. ■

*Responsabile di Libera per le politiche sociali e coordinatore nazionale della Rete dei Numeri Pari

**AUMENTO DELLE DISEGUAGLIANZE,
MANCATA RIFORMA DEL WELFARE.
IL CONTE 2 NON SVOLTA**